

DESTRA A PEZZI

«Il segretario Udc ha un accordo di fondo con D'Alema, vuole fare la politica dei due fomi e poi allearsi con la sinistra»

Il leader di An chiama Pier con cui concorda una replica unanime. Cesa: complimenti all'ex premier per la nuova pensata

«Casini irrecuperabile, finirà a sinistra»

Il Cavaliere: ha ucciso la Cdl, ricuciamo con Fini. Ma An s'infuria: «Smentisca». E il portavoce smentisce

di Andrea Carugati / Roma

«È STATO CASINI a ferire mortalmente la Cdl», non Fini «e non certamente io». Silvio Berlusconi torna all'attacco dell'ex alleato. È lui il responsabile, per il Cavaliere, della fine

della Casa delle libertà. L'ex premier l'ha detto ieri a palazzo Grazioli durante una

riunione con i coordinatori regionali di Forza Italia. Di più. Per Berlusconi Casini «ormai è irrecuperabile». L'obiettivo di Pierferdy, ha spiegato, è costruire una «zona franca», che può contenere circa l'11-12% dei voti, e con questa fare il «pendolo» tra i due blocchi. Con Casini il Cavaliere vede pronto un gruppetto che comprende Pezzotta, Mastella, Di Pietro e Montezemolo. Il Cavaliere è certo: «Questa "Cosa Bianca" finirà per schierarsi col centrosinistra». E ancora: «Casini ha un accordo di fondo con D'Alema, vuole fare la politica dei due fomi e poi allearsi con la sinistra. Per questo vogliono il sistema tedesco». Ma non tutto è perduto: «Bisogna recuperare i suoi. Le posizioni all'interno dell'Udc sono diverse e molti non concordano con la linea di Casini». «I progetti di Giovanardi, Cuffaro e Baccini», per esempio, sono lontani dai piani di Casini. Diverso l'at-

Parlando ai «quadri» fa l'indovino: «La Cosa Bianca attrarrà Pezzotta Di Pietro, Montezemolo... Ariveranno all'11-12%»

teggiamento nei confronti del secondo del fido, Gianfranco Fini. Berlusconi considera «ottima» l'apertura al dialogo espressa dal leader di An sul settimanale «Tempi» in edicola oggi. «Sono convinto che si debba ricucire con lui», dice ai suoi. Ma è proprio Fini a prendere immediatamente le difese di Casini

e a chiedere una smentita a Berlusconi. A nulla serve la pioggia di smentite arrivata da via dell'Umiltà e Palazzo Grazioli, con Bonaiuti in prima fila a dire che le dichiarazioni attribuite al presidente «non corrispondono al vero». Così a sera il solco tra An, Udc e Lega da un lato e Fi dall'altro è sempre più profondo.

Il leader di An, appena lette le frasi del Cavaliere, chiama Casini con il quale concorda una replica unanime. Fini chiama anche Roberto Calderoli che concorda sull'idea di mettere nero su bianco un duro commento contro Berlusconi. «È un fatto incontestabile», dice Andrea Ronchi per An - che fino a oggi in Parlamento l'Udc

ha contrastato le sinistre e il governo Prodi. Pertanto sarebbe grave se Berlusconi, dopo aver archiviato la Cdl, volesse continuare a dividere l'opposizione». Simile la reazione del segretario Udc Cesa: «Berlusconi evidentemente persegue il disegno di spaccare i partiti alleati e di spargere zizzania: complimenti vivissimi per la

nuova pensata». Cesa fa anche notare che «mentre Berlusconi è impegnato in uno stretto rapporto con Veltroni» in Senato «l'opposizione si batte per la sicurezza dei cittadini e per la legalità contro Prodi». Il leghista Calderoli invita a «sotterrare l'ascia di guerra» perché «visto quello che sta accadendo nel governo e nella maggioranza, dobbiamo prepararci a tornare al governo». Quindi «Berlusconi sbaglia a dare i voti agli alleati».

Casini ufficialmente non commenta: «Non fatemi parlare...». Ma da fonti Udc trapela la sua reazione alle parole del Cavaliere: «Il fatto è che Berlusconi ha paura, nel mare aperto del proporzionale Forza Italia si può scomporre, per l'80% è composta da moderati e allora ne vedremo delle belle... Senza premio di maggioranza salta il vincolo delle alleanze forzate. E allora, dove va?». «Ci giochiamo la leadership dei moderati - ha osservato Casini durante una riunione con i fedelissimi alla Camera -, abbiate fiducia in me, non vi porto sul burrone, non ci impanteneremo...».

Sandro Bondi in qualche modo smentisce la smentita di Bonaiuti. E rigira la frittata contro Casini. «Sono testimone diretto. Berlusconi ha semplicemente riferito ciò che tutti i mezzi di comunicazione attribuiscono al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini». Dunque «An dovrebbe chiedere una smentita» dovrebbe darla il leader Udc sul progetto della Cosa Bianca. Fini in serata insiste: «L'unità del centrodestra non può essere un diktat». E la rissa continua.



Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, nel maggio 2005. Foto Ansa

L'asse nella manica

◆ È vero, i retroscenisti sono fantasiosi. È vero, di rado vengono smentiti, e le smentite comunemente non hanno alcun effetto. Dicono: noi diamo conto di quel che c'è dietro le quinte, non chiedeteci riscontri e verifiche, quel che noi scriviamo nessuno lo ammetterebbe, dunque... Dunque avviene che Veltroni difenda il governo dalle critiche di Bertinotti: «Indebolire oggi l'esecutivo significa mettere a rischio la possibilità di varare la riforma elettorale». Il Corriere della sera così titola il suo retroscena: «Il leader del Partito democratico: Fausto mi è piaciuto. Asse tra i due sulla necessità della riforma». Asse?

Angius: costruiremo un grande Partito socialista che guarda al futuro. A fine febbraio il congresso fondativo

ROMA «Ricostruiremo un grande partito socialista che guarda al futuro. Il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen è possibilista sull'allargamento ai riformisti europei, Francia e Germania hanno posizioni più rigide. Così un «gruppo di saggi», da febbraio, inizierà a riflettere su un

nuovo e moderno centrosinistra; tra loro, tutti leader socialisti, ci sarà Piero Fassino. Veltroni non indica il Pd come modello, «sono qui per raccontare un'esperienza». Ma «sono convinto che ci siano domande a cui le risposte del Novecento non sono sufficienti. Su questo è necessaria una riflessione nel centrosinistra», il Pse potrebbe allargare le mura della casa per

sicurare al Paese un governo riformatore capace di guidare un cambiamento profondo nel segno della libertà e della giustizia». «Un progetto insomma - conclude Angius - che nulla ha a che vedere con la cosiddetta Cosa Rossa».

g.v.

Il leader del Pd: a Bruxelles vorrei una casa comune per i riformisti

L'incontro con i socialisti e i liberaldemocratici europei. Nel Pse un gruppo di saggi per «un nuovo centrosinistra»

Maria Zegarelli inviata a Bruxelles

DA «ANOMALIA ITALIANA» il Pd diventa laboratorio di sperimentazione di percorsi diversi anche per la politica europea e Walter Veltroni, il segretario del

nuovo partito, viene ribattezzato «il pioniere» di nuovi traccianti. A Bruxelles Veltroni era stato, nel 1999, eurodeputato; oggi torna per raccontare un'esperienza unica in Europa. Riunioni separate davanti ai gruppi parlamentari del Pse e dell'Adle (i liberaldemocratici) per spiegare come si sono unite due culture «per anni separate e antagoniste» - Ds e Margherita prima dell'Ulivo - ormai «sorelle nella stessa casa». Il Pse prima e l'Adle poi mettono sul tavolo il tema più scottante: dove si collocherà il Pd, ora e in futuro, dopo le elezioni del 2009? Oggi il nuovo partito conta 18 parlamentari divisi nei due gruppi. Come si muoveranno? «Fino al 2009 continueranno a restare nel gruppo scelto quando furono eletti», poi si vedrà. Veltroni spera che il tempo che separa l'Europa dalle elezioni sia galantuo-

mo e apra scenari che oggi sembrano lontani, proprio come è avvenuto con Ds e Margherita. Il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen è possibilista sull'allargamento ai riformisti europei, Francia e Germania hanno posizioni più rigide. Così un «gruppo di saggi», da febbraio, inizierà a riflettere su un

nuovo e moderno centrosinistra; tra loro, tutti leader socialisti, ci sarà Piero Fassino. Veltroni non indica il Pd come modello, «sono qui per raccontare un'esperienza». Ma «sono convinto che ci siano domande a cui le risposte del Novecento non sono sufficienti. Su questo è necessaria una riflessione nel centrosinistra», il Pse potrebbe allargare le mura della casa per

ospitare i riformisti europei. Il tedesco Martin Schultz, capogruppo dei socialisti, ribatte: «Sono disposto ad aprire il nostro gruppo, ho fatto già quel che potevo. Ora dipende da voi venire con noi o no». Schultz si riferisce alle modifiche apportate allo Statuto durante il congresso di Oporto aprendo alle forze non socialiste, ma sottolinea la necessità di mantenere una forte identità

che ricorda le posizioni bertinottiane in Italia. Uno, due, ics: Pse, Adle, o cosa?, qualcuno scherza appena si conclude l'incontro con i socialisti. Schultz è convinto «che il posto di questo partito sia tra le forze progressiste in Europa a cui appartiene il Pse». Graham Watson, leader dei liberaldemocratici, preferirebbe che anche dopo il 2009 i parlamentari del Pd re-

stino nei due gruppi, per contare di più in Europa. Intanto accoglie il segretario dicendo: «Caro Walter tu qui sei tra amici, sei il nuovo pioniere di uno sviluppo possibile». Watson è colpito dalle primarie italiane, gli oltre tre milioni e mezzo di votanti, «che hanno dato un forte mandato al segretario». Un liberale tedesco assicura: «qui abbiamo già iniziato la contaminazione, il la-

voro è avviato». C'è chi chiede: quali sono i tratti del Pd, come intende dialogare? E Veltroni: le grandi questioni su cui si può fondare una casa più ampia sono le sfide del nuovo millennio. Tra cui la trasformazione del mercato del lavoro, le migrazioni, i drammatici problemi ambientali, i nuovi diritti dei cittadini europei. Ripete che «orgoglio dell'identità e disponibilità al dialogo» devono camminare insieme, altrimenti l'identità rischia di diventare una gabbia.

Più tardi ai 18 parlamentari del Pd, oggi divisi tra Pse e Adle e guidati da Lapo Pistelli e Alfonso Andria, dirà: «Dobbiamo ragionare anche qui come un unico partito. Prima di ogni voto su ogni grande questione si ricerchi una posizione unitaria». Arrivano gli echi delle vicende italiane, di nuovo esprime «massima solidarietà al governo Prodi». Non solo per quello che ha fatto e per l'impegno a mantenere unita la coalizione, ma anche perché a rimettere in discussione il governo si fa un grande regalo al centrodestra, e si comprometterebbe la novità della convergenza sulle riforme elettorali e costituzionali». Ben venga la Cosa Rossa, «un altro passo verso il superamento della frammentazione».

IL CASO La lettera arrivata a molti cittadini romani. Il sospetto di una donna smaschera il raggiro. Avviate indagini

«Vieni a pranzo con Veltroni». Ma è una truffa

DI CESARE BUQUICCHIO

La nascita del Partito democratico ha rivoluzionato lo scenario politico, ma non solo. Sembra aver rivoluzionato anche il mondo delle truffe. E così qualcuno (ora ricercato dalle forze dell'ordine) visti gli oltre tre milioni di cittadini che si erano messi in fila per votare alle primarie, con tanto di contributo volontario a partire da 1 euro, ha pensato di approfittarne. Qualche giorno fa nella cassetta delle lettere di molti cittadini romani è arrivata una lettera firmata da Walter Veltroni, sindaco di Roma e se-

gretario del Pd, con cui si invitava il sostenitore della nuova forza politica a trascorrere una giornata in Campidoglio in compagnia dello stesso primo cittadino e di Francesco Rutelli. Tutto falso. L'unica cosa vera era il bollettino postale intestato al «comitato elettorale 14 ottobre» con cui i truffatori chiedevano un contributo. Per rendere ancora più allettante l'invito, la lettera era accompagnata da un esclusivo pass per accedere al parcheggio riservato e dal menù del pranzo in programma per il 9 dicembre in Comune: un sontuoso pasto di oltre 10 portate e una lista di vini ri-

nomati. Ma al creatore dell'imbroglio non deve essere sembrato abbastanza per abbondare il militante democratico. Ci voleva un tocco di politica. Ecco allora il falso Veltroni lanciarsi nell'analisi delle primarie, della situazione politica attuale e delle sfide del Partito democratico. «Le primarie indette dall'Ulivo hanno ottenuto un successo andato oltre le aspettative - si legge nella lettera - Cominciamo allora a dirci, senza timori reverenziali o falsa modestia e i numeri lo confermano, che ad oggi siamo il più grande partito italiano, capofila di

uno schieramento vittorioso alle ultime elezioni nazionali motivo d'orgoglio e d'impegno civile. Il mio primo impegno sarà di sostenere con lealtà il nostro premier Romano Prodi, che mi consenta, qualcuno vorrebbe in disgrazia. Il secondo, per me ancora più gradito, è trascorrere una giornata in compagnia di una rappresentanza di 50 elettori che in più di tre milioni hanno contribuito al successo delle primarie. Mi pregio di comunicarvi che il suo nome è stato sorteggiato tra loro». Forse la prosa incerta, o quell'intercalare («mi consenta») non pro-

prio veltroniano, oppure il voler sottolineare le difficoltà di Prodi, qualcosa di quel testo ha insospedito una donna destinataria della lettera. Lei si è rivolta al Campidoglio da cui è venuta la conferma che nessuna iniziativa era in programma per il 9 dicembre. A quel punto il gabinetto del sindaco ha allertato la Procura della Repubblica che ha aperto un'inchiesta per tentata truffa e falso. Le indagini partiranno dal numero di conto corrente postale e dalla verifica incrociata dei nomi a cui è stata recapitata la lettera con quelli nelle liste dei votanti alle primarie Pd.